

Le stelle del cielo e del mare

Nina Amarando

**LE STELLE
DEL CIELO E DEL MARE**

poesie

Prefazione alla silloge di Nina Amarando:

Le stelle del cielo e del mare

Ancora nel cuore risuona il Mare
Con il tumulto della sua mancanza.
Si placa all'istante per qualche secondo,
Per entrare di nuovo
Nel brontolio gigantesco delle onde.

La silloge *Le stelle del cielo e mare* si snoda su un percorso lineare e tematico in un crescendo di emozioni e sensazioni contemplative. Il fluire dei versi si risolve in una visione organica, tessuta da un filo conduttore omogeneo, quale la visione estatica e incantata dell'universo che spesso ci assorbe e ci annulla, estraniandoci dalle nostre inquietudini. E quali sono gli elementi naturali che più ci avvicinano all'inarrivabile se non che il mare e l'universo stellare? E azzardando lo sguardo al di là della siepe leopardiana, o immergendolo nel cosmo stellato notturno, non di rado la soluzione è la dimenticanza di noi stessi, l'estatica fusione col tutto, o lo smarrimento

per la dismisura fra il nostro essere e la “disumanità” dell’oltre che va oltre. La solitudine stessa, spleen contemporaneo, rêve baudelairiano, trova soluzione, confondendosi nel chiarore di luna e di stelle a mascherare il senso della notte. Ed è amore, amore per la vita, amore per il vissuto, amore per il mistero che ci avvolge, amore per il fatto di esistere in quanto turbini di sensazioni per l’incognito che ci commuove e ci stimola, ci eccita e ci nutre; perché è nel mistero, forse, che troviamo il possibile ai nostri sogni; ed è questo azzardo verso il cielo a far sì che la nostra anima si predisponga per la poesia. Che cosa è la poesia se non che questo travaglio interiore, coscienza della nostra “mancanza”, della nostra inutilità, e della fugacità del tempo che ci è dato nei confronti della totalità dell’immenso. Ma la motivazione ispirativa è tutta nella simbiotica fusione fra l’anima dell’autrice e l’universo stellare: la gioia, l’effusione contemplativa che ne deriva, la nostra sicurezza nel sentirci partecipi di una immensa meraviglia: “Le stelle guardando, ci sentiamo più vivi / E ogni sera aspettiamo il loro pulsare.” E l’anima di Nina Amarando è là, fra le stelle, fra la delicata luminosità di quei corpi a punteggiare il cielo che tanto rassomiglia ad un momento di romantico sentire esistenziale: è qui la fusione fra chi scrive e la particolarità

suggestiva del mondo esterno. Ed è proprio così che l'autrice riesce a concretizzare il suo sentire in quello "scintillare"... Sembra quasi che il tempo stesso col suo impetuoso correre niente possa di fronte alla lucentezza dell'immenso: "E la Notte s'impadroniva / Della candida sensazione / Della lucentezza nelle percezioni / Dell'Immenso e dell'Eterno..." Ma i motivi ispirativi principali di questa silloge si ritrovano ben delineati nelle esegesi che ho avuto occasione di fare a due delle poesie della raccolta: *Sorriso della luna, e Oltre colline*. In "*Sorriso della luna*" "Rimane l'udito graziato e l'occhio stupito / Dalla lunare sonata del sorriso impenetrabile / Nel gioco interstellare dell'imperituro cosmo". La poesia offre un senso di grandezza, di totalità, di "smisura", di estrema contemplazione estatica, di cui la luce è l'anima. L'uomo, essere infinitamente piccolo, graziato e stupito di fronte al miracolo stellare, si eleva a un cosmo imperituro, a un concerto di Vivaldi donato dalla lunare sonata dal sorriso impenetrabile. I versi, con la loro estensione ipermetrica, sono di supporto alla concretizzazione di questo ampio respiro di cui gioisce l'autrice. E le parole, i sintagmi, le assonanze di immagini colorate, e vissute con intensità, concorrono ad evidenziare l'ascesi verso il mistero del superbo e debordante naufragare

nell'universo. Il linguaggio ora semplice, ora più ricercato denota un lavoro di scavo e cesellatura, di intonazione alla complessità della tematica trattata. Non è il solito lavoro su una luna vista e vissuta come semplice afflato idilliaco-elegiaco, o erotico-romantico, ma va ben oltre: contiene tutti i tasti del sentire umano; e il chiarore lunare è un motivo per estendere il pensiero a quelli che sono i quesiti dell'essere e dell'esistere, a quelli di una vicissitudine esistenziale che pone l'uomo al centro dell'universo come essere pensante, con l'onere di subirne la grandezza e il mistero.

Dalla visione pacata di un panorama lunare di pianure, valli, angoli architettonicamente strani, castelli, palazzi di cristallo in aria, alla visione cosmica di un sorriso lunare che unisce estremi inconciliabili, ci arriva lo slancio di un'anima, che sa di far parte del tutto, seppur cosciente dei limiti dell'essere umani. Nell'explicit, l'enigma, l'occhio stupito, il senso impenetrabile, il gioco interstellare, l'imperituro cosmo, sono tante unità fonico-sensoriali, e percettivo-emotive del raffronto fra l'essere e il "disumano" senso dell'oltre. Direbbe il poeta: "Gli spazi ristretti del soggiorno e il chiaro di luna sono il tormento e la gioia, sono il terriccio fertile dei dire poetico e dell'estasi" .

In *“Oltre colline”* la poesia è frutto di una contemplazione estatica, partecipativa di grande raccoglimento. La natura qui ha il compito di raffigurare stati d'animo trasferiti sul foglio con l'aiuto di un dire ricco di metafore, sinestesie, e metonimie che ne rafforzano la valenza. Intenso il verso: "E la terra trasuda col sangue di uva." La completa metamorfosi di un'anima nei giochi serali, il perdersi, abbandonarsi al sapore di una sera che gradatamente scivola nella notte, fa svanire la tristezza di assenza vitale. La rinascita dell'explicit è demandata al sole futuro, speranza e gioia di vivere.

Così, nella silloge, il cielo, le stelle, la notte, la luce, il castello umanizzato, la stella polare, il cosmo costituiscono un vortice in cui la Amaro viene avvolta e dove trova la linfa necessaria e straripante per la sua poesia. Qui perfino nella solitudine della notte: “Le stelle amiche: “C'erano ancora nella mia memoria, / conducendo sul sentiero di una nuova giornata / Con le sensazioni / Ancora presenti e irrisolti / Dell'inquietudine della notte.”. E umanizzando un castello lisciato dalle onde o frastornato dal chiasso notturno dei suoi pescherecci, crea un canto di arrivante vicenda personale: “Amico mio antico, come stai tra tanta gente, / In giro per le coste ad ammirarti, / Seduta nell'inebrianza agrodolce / Sui sassi

enormi, accarezzati dalle onde [...] Non si ritorna mai
nei luoghi / Dove l'anima ardeva nella volubile libertà /
Delle tempeste e delle bufere...".

In questa totalità contemplativa l'autrice pur vagando,
metaforicamente, nei meandri dell'esistenza, pensa sem-
pre a un qualcuno simile a lei per non sentirsi più sola:
"C'è qualcuno, forse, dall'altra parte del Globo, / Che si è
perso, e, non trovando la via d'uscita, / Si serve della
mappa celeste. / Un altro essere, un altro figlio di Dio, /
su un altro pianeta, / sta rincasando nel buio
dell'incertezza. / E, come me, è accompagnato / da una
guida celeste per eccellenza. / Così non ci sentiamo soli e
persi...".

A fine lettura direbbe il poeta: "E' nell'immensità del
cielo e del mare che l'anima trova la compagnia adatta
per vivere e non sentirsi sola."

Arena Metato 04/11/2011

Nazario Pardini

Andiamo a guardare le stelle

Andiamo a contare le stelle,
ci sono sempre delle nuove in arrivo.
E' impossibile, il cielo è infinito!
La loro brillantezza
penetra i sensi e cattura l'essere,
nell'infinito perdendosi in un istante,
unisce le anime.
Cosparse per le immensità
e soffiate in tanti universi e galassie,
sconvolgono, camminando con noi
e illuminando i nostri cuori con grazia.
Le stelle guardando, ci sentiamo più vivi,
e ogni sera aspettiamo il loro pulsare.
Come calamita ci attirano, fissati nel cielo,
la nostra certezza,
per poter proseguire avanti
e a fare le nostre esperienze terreni dei gaiani,
intrappolati nelle tenebre confuse, dei millenni.
Alzando la testa al cielo
parlavamo tanto tempo fa con le stelle,

comete e pianeti, e con animali
di tutte le specie.
Oggi ritroviamo la nostra unità
nella polvere antica delle stelle.
Una danza delle stelle è simile
al frastuono della creazione, che risuona nei cieli
ogni volta che volgiamo lo sguardo in alto,
illuminando la Discesa di tutti i Santi
e dei messaggeri in giro per l'universo
con missioni varie in balia dei tempi finali.
Andiamo a guardare le stelle!
Ci parleranno d'amore.
E' inevitabile il loro placare dolore
nel perenne girovagare cosmico.
Li raccogliamo come un mazzo dei fiori esotici
e li portiamo con noi a brillare
tra la polvere delle altre stelle,
che risplendono portando agevolmente
nel magico caleidoscopio del cielo,
dove s'imprime, di questi tempi,
la finale verità su tutto ...
Andiamo a guardare le stelle?
Con ogni nostro pensiero, con ogni sogno
e una nuova aspirazione,

echeggiano nella geometria del suono,
facendo ruotare il cielo di nuovo.
Arrivano leggere,
volteggiando nella miriade di speranze
con il raggio trasparente dei sogni all'alba,
e invitando a ripassare le infinite volte
a vederli scintillare ancora ...

La notte decisa

La Notte decisa
ha già gettato la rete
delle costellazioni
sulla cupola del Mondo,
con le stelle
come i chiodi d'appoggio,
offrendo allo sguardo
un panorama mozzafiato
dell'imponenza trionfale,
impreziosita del luccicare
dei diamanti abbaglianti.
Il loro scintillio persistente
penetrava l'anima,
sussultante
nei misteri della Notte.
E la notte s'impadroniva
della candida sensazione
della lucentezza nelle percezioni
dell'Immenso e dell'Eterno,
nelle scintille scattanti del tempo
nella sconfinata corsa
sui binari sconosciuti giostra.